

LE DISUGUAGLIANZE INSOSTENIBILI

GIORGIO RUFFOLO E STEFANO SYLOS LABINI

Mentre le ultime rilevazioni dell'Istat indicano un vero e proprio crollo dei consumi delle famiglie, uno studio commissionato dall'Unione Europea, Gini-Growing inequality impact, ha messo in evidenza che l'Italia è tra i paesi europei che registrano le maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, seconda solo al Regno Unito, e con livelli di disparità superiori alla media dei paesi Ocse. Non solo: da noi la favola di Cenerentola si avvera con sempre minor frequenza, nel senso che le unioni si verificano non tanto tra fasce di reddito diverse ma entro le stesse fasce frenando la mobilità sociale. Inoltre, appare che la ricchezza si sta spostando verso la popolazione più anziana accentuando il divario tra generazioni.

Il crollo dei consumi in Italia è dunque associato ad un divario nella distribuzione della ricchezza che si è accentuato durante la crisi: oggi circa la metà del reddito totale è in mano al 10% delle famiglie, mentre il 90% deve dividersi l'altra metà.

La domanda che si impone è: come siamo arrivati a questo punto?

La risposta non è difficile: questa situazione va ricondotta al pensiero dominante di ispirazione neoliberista, che si è affermato all'inizio degli anni '80 negli Stati Uniti e in Inghilterra e che poi ha influenzato la politica economica dell'Unione europea. La teoria economica neoliberista si fonda sull'assunto che la disuguaglianza non inficia in alcun modo la crescita. Anzi, detassare redditi e soprattutto patrimoni immobiliari e mobiliari dei più ricchi genererebbe un "effetto a cascata" che dai piani alti della società trasferirebbe la ricchezza fino ai piani bassi, portando ad un arricchimento generale e ad una maggiore crescita. Questa idea ha aperto la strada alle privatizzazioni e alla *deregulation* dei mercati finanziari (inclusa la proliferazione dei paradisi fiscali) per permettere agli "spiriti animali" di dispiegare liberamente tutta la loro forza propulsiva. Così lo Stato diventa un "disturbatore", fonte di sprechi e di inefficienza, e pertanto deve essere ridotto ai minimi termini. "La società non esiste, ci sono solo individui e famiglie. E nessun governo può far nulla. La gente deve pensare a se stessa": così Margaret Thatcher in una sentenza diventata tristemente famosa.

Dall'inizio degli anni '80, il drastico ridimensionamento della capacità di intervento dello Stato nell'economia e il progressivo indebolimento dei lavoratori, che cominciano a subire i ricatti delle delocalizzazioni produttive, interrompono l'espansione della classe media che si era registrata nell'Età dell'Oro (1945-1973). Ma una crescita fondata su disuguaglianze crescenti può destabilizzare l'economia riportando indietro di anni il livello di benessere della popolazione. Joseph Stiglitz ha sintetizzato i risultati delle sue ricerche in una formula che dimostra come disuguaglianza e sviluppo economico siano inversamente proporzionali.

Insomma, l'effetto a cascata auspicato dai liberisti non si è assolutamente verificato e sono risultati evidenti gli effetti nefasti della polarizzazione della ricchezza, così come era stato teorizzato da Karl Marx.

Dopo la crisi esplosa nel 2008 lo Stato è dovuto intervenire massicciamente per salvare il settore privato dal collasso, il che ha determinato un'espansione rapidissima del rapporto tra debito pubblico e Pil in tutti i paesi avanzati. E ora si è scatenata una nuova controffensiva del settore privato e dei mercati per tagliare i servizi sociali e più in generale la spesa pubblica aggravando la situazione delle fasce più deboli ed alimentando disuguaglianze sempre più marcate.

Il ceto medio è il vero motore dei consumi sia perché rap-

presenta la fascia più larga della popolazione, sia perché tende a convertire in consumi una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito. Se far ripartire i consumi è una delle principali chiavi per promuovere l'intera economia ecco allora l'importanza di politiche che favoriscano una più equa distribuzione della ricchezza ed il rafforzamento della *middle class*.

La politica dei redditi deve dunque tornare al centro della politica economica se vogliamo uscire dalla crisi che sta alimentando tensioni sociali destinate a diventare insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

